

La rete tv
Supersix presenta in edizione originale i grandi film «shakespeareiani» di Laurence Olivier. Stasera «Enrico V»

Splendido
allestimento a Firenze di «Katia Kabanova» il raffinato capolavoro di Janacek. Lo firmano Olmi e Thielemann

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Cattaneo, l'incompreso

Si apre oggi a Milano (e prosegue domani e dopodomani) in via Daverio 7, presso la Società Umanitaria, un convegno dedicato a Carlo Cattaneo. Interverranno, dopo l'introduzione di Giovanni Spadolini, Norberto Bobbio, Piero Treves, Meir Michaelis, Cesare De Seta, Delia Frigessi, Luciano Cafagna, Carlo Lacaita, Giorgio Cosmacini, Carlo Tullio Altan, del quale anticipiamo alcuni brani della relazione.

CARLO TULLIO ALTAN

«A un secolo di distanza, in un'età come la nostra di rapida crescita delle scienze sociali, appare sempre più chiaro che il contributo originale dato dal Cattaneo allo sviluppo del sapere scientifico sia consistito particolarmente nella delineazione di una psicologia delle menti associate, che è una prefigurazione della psicologia sociale, e nell'abbozzo di un'ideologia sociale, vero e proprio capostipite dell'antropologia culturale» (come afferma Bobbio). Così ha scritto Norberto Bobbio nel suo ben noto saggio su Cattaneo, mettendo a fuoco uno degli aspetti certamente più significativi dell'opera del pensatore lombardo, aspetto che non era stato posto prima nel dovuto risalto che si merita, e che è legato, in modo paradossale, non tanto alla sua fortuna e al suo successo, e fama di studioso, quanto invece è stato uno dei motivi, come vedremo, della insufficiente considerazione che tale sua opera ha incontrato, in rapporto al suo alto valore scientifico.

L'approccio positivo, storico empirico, ai problemi del costume e della tradizione nazionale, che il pensiero di Cattaneo, attraverso il concetto di «ideologia delle genti», suggerisce, ha sempre incontrato un scarso favore presso i larghi settori, forse la maggioranza, che ne sono l'espressione sociale in Italia. Non è infatti né facile né gradevole guardare a se stessi in un critico esame di coscienza, che conduca a rivelare i molti scheletri nascosti negli armadi di quella tradizione. E il tentativo di mettere in evidenza i difetti dello spirito pubblico e le forme tipiche del particolarismo del nostro paese, con le conseguenze che ne derivano, da parte di una corrente di pensiero, della quale Cattaneo rappresenta il più diretto capostipite, si è

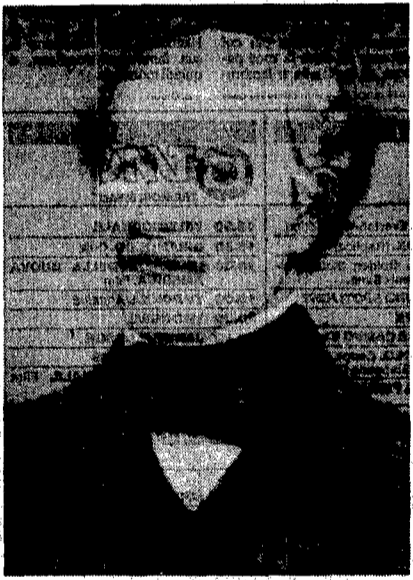
scontrata sempre in Italia con un diffuso processo di disattenzione selettiva, che giunge alla rimozione dei fatti scandalosi più evidenti, anche ad opera di molti studiosi addetti ai lavori, impegnati a scoprire la segreta funzione sociale positiva. Vuoi la cattiva coscienza di parte, vuoi l'evasione ideologica, che sostituisce l'immaginario al reale, vi hanno potentemente contribuito.

A indirizzare Cattaneo verso lo studio delle forme culturali della coscienza civile fu, come è noto, il suo maestro e ispiratore, Gian Domenico Romagnoli, la cui concezione della soggettività dell'uomo come essere sociale è ancor oggi di una straordinaria modernità, se viene considerata alla stregua del dibattito attuale su questo tema fondamentale. Di grande rilievo è infatti la sua rappresentazione dell'uomo come concrezione delle operazioni che esso compie per vivere in società, e che formano la sua «sostanza», come dice Romagnoli, che si manifesta nella effettualità del suo «conoscere», del suo «volere» e del suo «eseguire», i quali sono il solo possibile contenuto conoscibile di ciò che la metafisica chiama Anima...

«Il maggior numero delle nostre idee non deriva dunque dal nostro individualismo e dal nostro individualismo intellettuale, ma dai sensi e dalli intelletti delle uomini associati nella tradizione e nel commercio del sapere comune e dei comuni errori». Questa, ed altre enunciazioni, non assunsero mai in Cattaneo il carattere di conoscenze fini a se stesse, o comunque circoscritte in un ambito puramente teorico, perché il suo pragmatismo intellettuale — così lontano da quelle istanze idealistiche e spiritualistiche delle quali il pensiero positivista di fine secolo dovette subire la critica emarginante e distruttiva — lo indu-



Milano, 22 marzo 1948, la cacciata degli austriaci da Porta Tosa in una stampa d'epoca. Sotto Carlo Cattaneo



ceva ad una loro verifica costante nell'uso che ne fece per cercare di intendere quale fosse la condizione storica reale dell'Italia, alle cui sorti si sentì sempre dolorosamente legato. Egli se ne servì infatti per formulare le sue diagnosi e per le iniziative politiche, e in particolare per il federalismo, che egli, inascoltato, veniva suggerendo per il paese, in un'epoca nella quale la vita nazionale si stava organizzando in un modo assai difforme da quello da lui auspicato per una società che, in armonia con la sua concezione della società italiana, gli appariva come un classico esempio di quella... incrociatura, più o meno antica, e più o meno confusa, di stirpi primamente diverse (Cattaneo) di cui aveva parlato in sede teorica.

Con questo non si vuole sostenere le tesi per cui, se si fosse applicata alla lettera la visione programmatica cattaneiana sia in termini di organizzazione federale della nuova Italia, sia di progetto di sviluppo economico, concepito sulla base di esperienze, certamente approfondite e penetranti, ma maturate

accettare e seguire messaggi di natura prevalentemente ideologica, simbolico-passionale, di cui si ebbero esempi numerosi, dal fiorire delle utopie anarchiche a tutto lo sviluppo successivo dell'irrazionalismo attivistico, nelle sue molteplici manifestazioni, dal primo Novecento in poi, di contro alla ridottissima permeabilità sociale a messaggi di valore critico e scientifico, pragmaticamente operativi. La solitudine del Salvemini e degli Einaudi, che ne furono idealmente i continuatori nel nostro secolo, e del gruppo di politici ed intellettuali che confluirono per un breve periodo nel Partito d'Azione, e la scarsissima simpatia che essi godettero presso la maggioranza degli italiani del loro tempo, se non addirittura il fastidio che essi suscitavano nelle grandi masse, che affanosamente s'industrialano nel coltivare il loro particolare, si spiegano forse, e in primo luogo, col fatto che nemmeno a Mazzini era riuscito, in realtà, di mettere dietro di sé quel popolo morto (o forse mai realmente ed unitariamente nato come tale) abitatore di un'Italia arretrata, che ricorda Galasso. Mentre, di contro a questa presenza massiccia, che si articola, struttura e struttura trasformisticamente sempre di nuovo, in forme sociali e politiche congeniali al culto degli interessi privati a spese della collettività, di contro a tale massiccia realtà, le élites più sensibili ed informate, patiscono quegli inevitabili momenti di disperazione ideologica, che sono il terreno più propizio al proliferare dei demagoghi e delle utopie laurici della violenza e della sovversione. È in sostanza questo oscuro e trasversale potere, che tiene da un secolo Cattaneo, e gli uomini come lui, nell'anticamera della storia italiana.

La spiegazione di questo, in buona sostanza, l'ha già fornita da tempo Norberto Bobbio quando, a proposito della sfortuna di Cattaneo, osservava che: «I riformatori hanno condotto sempre vita stentata in un paese troppo vecchio e troppo in ritardo: come il nostro per aver pazienza di aspettare: col risultato che invece di riforme tempestive, abbiamo trovato sulla nostra strada rivoluzioni brevi e controriforme lunghe».

Parretti compra le tv Odeon Per conto della Warner?



Situazione in via di sviluppo (e con parecchie polemiche) all'interno di Odeon tv. Come si ricorderà, Odeon è stata recentemente acquistata dal finanziere Giancarlo Parretti (il precedente proprietario era Calisto Tanzi, padrone della Parmalat), ma rimane una *syndication* in cui ogni singola tv locale mantiene la proprietà originaria. Ora, però, Parretti (nella foto) vuole rilevare le proprietà di tutte le emittenti, e sta incontrando forti resistenze. Pare che dietro Parretti, in questa operazione, ci sia la Warner Bros. (con la quale Parretti ha da tempo rapporti d'affari) intenzionata a investire denaro nell'emittenza televisiva italiana. Sarebbe il primo caso di una *major* del cinema Usa presente nelle tv italiane.

Napoli: il teatro San Carlo riaprirà nell'aprile '90

Il Teatro San Carlo di Napoli riaprirà ufficialmente nei primi giorni del prossimo aprile, a conclusione degli indispensabili lavori di ristrutturazione. Lo ha annunciato il direttore artistico Nicolò Parente, senza però nascondere che per un vero rilancio del teatro «è necessario un progetto riorganizzativo che voli molto in alto». Il che significa finanziamento e sponsor, perché, prosegue Parente, «è improponibile pensare alla realizzazione di un cartellone con il solo miliardo rimasto nelle casse dell'ente per il 1991».

Attori, registi e produttori Dopo Moretti, ecco Troisi

Massimo Troisi come Nanni Moretti. Anche l'attore-regista napoletano passa alla produzione, con una società che si chiama «Esterno Mediterraneo». Troisi l'ha fondata assieme all'amico Gaetano Daniele, e il primo film prodotto dalla ditta (per un costo — 1 miliardo e mezzo — coperto in buona parte dai Cecchi Gori) è *Quasi una donna* diretto dall'esordiente Marzio Casa, trentaquattrenne, già sceneggiatore e aiuto regista, fra gli altri di Bellocchio e Montaldo. Il film nasce da un copione di Anna Pavignano che da tempo giaceva nel cassetto di Troisi, ma Massimo, dice Casa, «era troppo pigro per farlo da solo». Si tratta di una storia contadina ambientata nel 1880. Fra gli interpreti Elena Sofia Ricci, Massimo Dapporto e Anna Melato.

Dopo Parigi il musical Nureyev debutta in America

Continua la vita avventurosa di Rudolf Nureyev (nella foto). Dopo il clamoroso divorzio dall'Opéra di Parigi, il grande ballerino russo (che recentemente è ritornato al suo teatro «di nascita», il Kirov di Leningrado, con grande successo) ha debuttato nel mondo del musical interpretando il ruolo che fu di Yul Brynner in *Il re ed io*. Il famoso show di Rodgers e Hammerstein ha in programma 85 settimane di tournée nei prossimi tre anni. Molti critici sono stati piuttosto cattivi con lui («Il re dovrebbe essere depresso», ha scritto un giornale di Boston), ma Nureyev non se l'è presa: «Per me l'importante è cercare nuove forme espressive, giocare sul palcoscenico, imparare e studiare — ha dichiarato — *Il re ed io* è il mio debutto nel musical e io mi trovo perfettamente a mio agio, mi piacciono le sfide con me stesso».

Zecchino d'oro: bambina rumena vince «in contumacia»

I fratelli Antoniano battono Ceausescu 1-0. Il «virus della ragion di stato» che all'ultimo istante ha colpito la piccola Roxana Constantinescu di Bucarest non ha impedito ai concorrenti italiani componenti della giuria del 32° Zecchino d'oro di premiare la canzone rumena come vincitrice dello zecchino d'argento per il miglior canzone straniera. La canzone *L'allegria* (di Pascanu) è stata eseguita da un'undicenne, Lucia Miele e si è aggiudicata con 153 punti la prima mancha dell'ormai storica rassegna cantata per baby ugle. Un mese fa Roxana era giunta seconda a Bologna e, accompagnata dalla sua maestra di canto, aveva imparato con estrema facilità tutti i brani in gara. Stavolta il visto non è stato concesso.

ALBERTO CRESPI

Incontro con Nikolaj Gubenko, il direttore del teatro d'avanguardia Taganka nominato a sorpresa responsabile della cultura in Urss

«Sarò un ministro multinazionale»

Il suo primo pensiero è corso a Jurij Ljubimov: «Spero di riuscire a riportarlo alla direzione del teatro Taganka...». È il primo atto, lasciando la sala del Soviet supremo dentro il Cremlino: precipitarsi sul palcoscenico per indossare, appena in tempo, i costumi di Boris Godunov in scena in questi giorni nel teatro d'avanguardia di Mosca. Ecco Nikolaj Gubenko, attore, nominato ministro della cultura in Urss.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Con questi biglietti da visita, Nikolaj Gubenko, successore del regista Ljubimov che venne privato della cittadinanza ai tempi del segretario del Pcus Cernomyrdin, si presenta come il nuovo ministro della Cultura dell'Urss (377 voti a favore, otto contrari e nove astenuti) con l'obiettivo di promuovere la più «libera creatività» che rompa definitivamente con gli anni bui dell'arte addomesticata. L'elezione di Gubenko è stata accolta con estremo favore in tutti gli ambienti intellettuali che, a dispetto dell'avanzatis-

simo processo di democratizzazione, non si aspettavano ancora un cedimento così clamoroso degli esponenti dell'apparato dopo la sconfitta subita a luglio quando l'ex ministro Zakharov, uomo d'economia, era stato già clamorosamente bocciato dal parlamento.

«Il mio primo compito — ha detto il neoministro — sarà quello di creare un clima favorevole, per assicurare una difesa giuridica alla cultura, per liberarla dagli arbitri burocratici di ogni specie». Cosciente che non si tratterà di

un incarico facile, Gubenko è convinto che l'azione di risanamento occuperà molto tempo. Ma ha aggiunto di «non voler fare a vita il ministro», perché il suo cuore rimane sempre al cinema e al teatro.

L'agenzia Tass ha attribuito all'onestà, al realismo e alla competenza le ragioni della sua elezione quasi plebiscitaria, uno degli avvenimenti più importanti che hanno caratterizzato il lavoro del nuovo parlamento che, con il passar delle settimane, sta dimostrando di essere tutt'altro che impregnato di uno spirito «brezneviano».

Dalle prime battute, rubate tra una scena e l'altra, dietro il sipario del Taganka, Nikolaj Lubenko ha tracciato il suo programma, sebbene abbia tenuto a precisare che impiegherà almeno «due o tre mesi per ascoltare e riflettere». Così si apprende che il ministro-attore non intende per alcuna ragione «collocarsi sopra qualcuno». Gubenko vorrebbe, al

contrario, che tutto il «mondo dell'arte fosse al di sopra dei ministri», e soprattutto sopra il suo dicastero per trasformarlo in un «centro intellettuale della cultura multinazionale del paese». Secondo Gubenko, infatti, non è ancora venuto il tempo di sciogliere il ministero attuando un ampio decentramento: «Nelle attuali, complesse condizioni — ha affermato — il processo di decentramento deve essere pilotato dal centro. Altra cosa, certo, sarà il metodo che verrà messo in pratica ma poiché la società è governata dall'informazione, dovrà esserci un'istituzione in cui far confluire il flusso delle conoscenze per incanalare nel giusto alveo».

Per Gubenko, la condizione della cultura sovietica è drammatica e la sua analisi sul patrimonio attuale del suo paese è sconcertante, piena di amarezza: «Per lungo tempo — ha dichiarato — abbiamo distrutto la cultura, abbiamo imposto i surrogati intaccando il potenziale intellettuale di molte generazioni. La verità è che ci

stiamo impoveriti: l'istruzione umanistica, per esempio, si è ridotta di un terzo rispetto al 1940. La nostra memoria storica ha subito dei colpi. La nostra cultura si può dire che sia sclerotizzata». Il ministro ripete che ci vorrà del tempo e che, in ogni caso, non rinuncerà al suo mestiere originario: «Sempre che — ha puntualizzato ironicamente — il governo non ritenga che fare l'attore sia disdicevole per un ministro, ne disdetti la carica. E, poi, se dovessi fallire come politico dovò pure tornare a fare il mio lavoro. O no?». Ma in che cosa consisterebbe l'impegno principale per «fare uscire la cultura dalla crisi corrente»? Come mettere in pratica lo slogan «né permettere, né vietare»? Gubenko risponde con un'immagine mutuata dal «nuovo pensiero» gorbacioviano, a proposito della «casa comune europea». Dice: «Il problema è come, da una enorme abitudine, costruire singoli appartamenti dove ognuno costruisce la propria vita come meglio cre-



Nikolaj Gubenko, nuovo ministro della Cultura in Urss

der, rispettando i diritti del suo vicino...».

La «Komsomolskaja Pravda» ha addirittura dedicato l'apertura della prima pagina all'elezione del ministro intitolando l'articolo come la «nuova parte di Gubenko». Il regista Gleb Panfilov è preoccupato: «La sua nomina è una sorpresa, sono spaventato perché Nikolaj è persona così di talento e perbene...». Enthusiasta il famoso attore Alexan-

der Kalugin: «Finalmente un vero rappresentante dell'arte, la nostra cultura è così abbandonata...». E Mark Zakharov, il direttore dell'altro teatro d'avanguardia moscovita, il «Lenkom» di via Cechov, dietro piazza Puskin ha commentato: «Quando una persona di successo si impegna in un campo del tutto inesperto compie una impresa civile. Gubenko ha fatto questa scelta».

Una kermesse lunga 45 notti L'arte giovane è «made in Bo»

BOLOGNA. Quarantacinque notti sotto una tenda per riscoprire il gusto della creatività giovanile. È «Made in Bo», mega-kermesse (che apre oggi) organizzata da Pci e Fgci di Bologna in collaborazione con le più varie realtà culturali del capoluogo emiliano. Come lo scorso anno torneranno Susy Blady ed il concorso nazionale per «Tap models», le notti passate a ballare con la musica di Rick e Clive (folletti di Videomusic), le esposizioni dedicate alle arti visuali, il teatro e il cinema e il rock e il jazz... Insomma, sotto l'enorme stazio allestito nel parco delle Caserme Rosse (un triplice teatro tenda) fiorirà ciò che Achille Occhetto, visitandolo lo scorso anno, aveva definito come «Un piccolo Beaubourg». Ma «Made in Bo» quest'anno ha fatto il salto di qualità. Sono stati inseriti in programma nomi quali David Byrne (la «testa parlante» si esibirà il 27 ma al Palasport), Dario Fo (che parteciperà ad uno degli innumerevoli incontri-show), la big band jazz di Glenn Miller, i migliori gruppi

rock italiani. Le discipline artistiche saranno tutte rappresentate, ma non verranno ignorate le problematiche legate al mondo dell'attualità. Particolarmente interessante un padiglione, denominato «Post-Gutenberg», dedicato all'editoria giovane. In esso verranno esposti libri, riviste e novità (europee e mondiali) legate al mondo della «carta». Ad aprire la kermesse, dopo un'anticipazione concertata di Paco De Lucia l'altro ieri, saranno gli allenatori della demenzialità «made in Bologna» ma poi largamente esportata: gli Skiantos. Impossibile elencare le mille iniziative che coinvolgeranno oltre duecento artisti in questi 45 giorni. Da ricordare l'ampio spazio dedicato alle etichette rock indipendenti, alle formazioni di giovani jazzisti, ai talk-show «alla Costanzo» gestiti da Bruno Gambarotta, il gemellaggio artistico con la città di Zagabria, il tutto per, come afferma uno degli organizzatori, «fare in modo che venga alla luce una realtà che ha bisogno di vivere in una città sempre più aperta». □ Va.Ma